

completamente distrutta dal fuoco e che centocinquanta, tra operai ed operaie vi hanno trovato la morte. I capitalisti solo hanno potuto porsi in salvo.

Così finiscono gli emigranti.
"... ritta sulla riva del sospirato mondo,
"Col ghigno sulle labbra, con spalancate braccia
"La Morte orrenda sta".

A questo momento, postumo scherno, sorgono i protettori dell'emigrante. Si impietosiscono, spargono le lacrime della convenienza sulle bare dei morti e domandano ai passanti l'obolo per... fare dei grandi funerali alle vittime.

Non hanno saputo, hanno ignorato i vivi, vogliono ora proteggere i morti.

Nascondetevi, avvoltoi sinistri! Quei morti non appartengono a voi, che sempre li rinnegaste, quando non li sfruttate in vita! Quei morti appartengono al proletariato! Esso solo ha il diritto di portarli all'ultima sepoltura, perchè sono carne della sua carne!

Solo il proletariato deve fare ad essi i funerali convenienti, non i funerali di parata che sogliono preparare i promenti coloniali, menzogna suprema! Non funerali di pianto, ma funerali di rivolta!

L'emigrante, è tempo che lo si dica e che lo si ripeta, misero avanzo sperduto fra i marosi del grande oceano umano, solo, senza guida, zibattuto da uno scoglio all'altro, vittima sempre delle più strane vicende, deve acquistare da solo la propria personalità, deve formarsi una volontà ferrea, deve accostarsi ovunque al grande proletariato mondiale, se non vuole più oltre essere la cosa di tutti, lo strumento cieco del capitale, lo zimbello di affaristi senza coscienza, di ladri inventati.

L. LANE.

La Guerra

"E come ci si intenderebbe a ben ridere e a ben vivere, se non ci si intendesse prima alla guerra e alla vittoria?"

Nietzsche

È un vecchio rude e s'vero, è cattivo tanto è sincero. La sua parola ha lo stesso stridore di un acciaio bruscamente sguainato. Esprime il suo pensiero come si allunga un colpo di spada.

Vicino a lui, ogni intelletto diventa più vivo, più sottile anche, e s'eleva.

A causa di questa sincerità brutale, interdetta agli abili, il vecchio è detestato da un gran numero di persone. Alcuni lo amano: coloro dei quali il pensiero, come il suo, tende sempre all'estremo.

Si è ritirato in un'altura.

Dal piccolo giardino che precede la sua casupola si domina la città; delle facciate, dei muri, dei tetti, dei tetti ancora, un caos che si estende lontano.

In altri tempi, si assicura, la sua casa era piena di statue, di quadri, tutte opere meravigliose delle quali la varietà e la bellezza offrivano agli occhi un piacere sempre nuovo. Queste cose sono andate disperse. Il vecchio non ha conservato che un'immagine, un'immagine di luce, il tempio di Poestum che sussiste solo, in fondo ad una valle, davanti al mare.

La vista di quelle pesanti colonne elevanti al cielo la massa enorme e il frontone chiuso, e che rivelano una forza appassionata, soddisfa il vecchio.

— Volete arricchire Pytolce? dice Epicuro. Non aggiungete alle sue ricchezze; togliete ai suoi desideri.

Così pensa l'uomo, a cui l'età non ha usata la forza, che gode del suo spirito e della sua solitudine.

Egli disprezza il "pacifismo": i dottrinari e la dottrina.

Ed ecco come ne parla:

— Di codesti predicatori della pace, gli uni sono disprezzabili, gli altri ridicoli, dice; tutti sono pericolosi.

La miseria serra i cuori; l'invidia gonfia i cuori; il godimento stesso, suscita, sveglia l'odio nei cuori: ogni famiglia è divisa; ogni nazione è a brandelli ogni continente nutre e mantiene le sue querele secolari. Nondimeno il pacifista esige che si celebri la pace.

Astuzia di guerra immaginata da traditori, o stupidaggine di sognatori, che ai loro antichi misfatti si dovrebbero pertanto conoscere.

La guerra rimane certa, è necessaria. Fino a tanto che vi sono degli uomini oppressi, e che sanno quale peso li opprime, la guerra, liberazione possibile, rimane certa.

Fino a tanto che l'individuo non avrà acquistato la potenza e la forza necessa-

rie per liberarsi dai legami sociali, fino a tanto che non avrà imparato l'arte di vivere liberamente, da uomo libero, la guerra rimarrà necessaria.

Quelli della pace domandano che si vada ai voti. Troppo tardi!

Che la maggioranza si esprima contro la guerra, la guerra non resta meno necessaria.

Il regno della maggioranza è prossimo alla sua fine. Essa già indietreggia, si elimina, davanti alle minoranze risolte. È l'eterna oscillazione. La minoranza decide, agisce, trionfa; una maggioranza si forma tosto intorno al nuovo nucleo. Poi la maggioranza si sfacca, e si stanca. Intervengono allora quelle energie nuove delle quali la minoranza conosce sola il segreto.

Questa oscillazione perpetua è la condizione del progresso della specie; e la guerra, che determina l'oscillazione, è la condizione del progresso.

Importa dunque poco che la maggioranza si pronunci contro la guerra. Sotto le ragioni che essa porta, si scorge la ragione vera recondita.

Rinchiuso in Metz, Luigi Rossel, che aveva sventato i piani di Bazain, e indovinato il suo tradimento prossimo, apprezzava questa universale confessione dei gravi inconvenienti della guerra, confessione generalmente considerata come un segno del progresso della civiltà. "Vi hanno, in fatti, diceva, delle eccellenti ragioni per non battersi, e quella che odio ripetere sotto tutte le forme e sotto tutti i travestimenti è questa ragione fortemente veridica: che si possono buscare delle cattive leguate."

Un po' più tardi, mercè Thiers, gli stessi che davano queste ragioni fecero fucilare Luigi Rossel colpevole di aver voluto la resistenza e la guerra contro una maggioranza che voleva ad ogni costo la pace.

La guerra è necessaria per assicurare la preponderanza dell'uomo bravo sul vile.

Ben altre ragioni militano in favore della guerra. Ne dirò ancora una.

Non vi ha nulla di più falso, non vi ha nulla di più menzognero dei seguenti luoghi comuni: il "progresso nell'ordine e nella pace"; le "tristezze della guerra"; e le "gioie della pace". La guerra è la condizione di ogni rinascenza: la storia lo dimostra ampiamente. D'altra parte, se non fosse la paura, non è "gioie della pace" e "tristezze della guerra" che si direbbe, ma "tristezze della disfatta" e "gioie della vittoria".

Osano proclamare i "benefici" e le "gioie" della pace! Guardate!

E col braccio proteso il vecchio mostrava la baraonda delle case, e i tetti in disordine, la città immensa che si stende fino all'orizzonte. Aggiunse:

— Ecco una città che da venti secoli figura nella storia. Si dice che ora i piaceri vi abbondino. Ma la gioia, la gioia?

Il popolo che abita in questa città inorgogliesce del suo passato. Non pertanto non celebra più feste. Da questa città famosa le feste e la gioia sono escluse.

Si è che la pace, una lunga pace soffoca necessariamente la gioia. Una lunga pace produce necessariamente la bassezza del pensiero. Una lunga pace genera l'ipocrisia. Una lunga pace rende gli uomini feroci. Una lunga pace favorisce la ricchezza, e la ricchezza brutale opprime tutto.

Perchè rinasca la gioia la guerra è necessaria. Ritrovando il sentimento della sua forza, l'uomo ritroverà la gioia.

La maggioranza, la quale si riposa, ignora la gioia.

... Perchè vi ha sempre una minoranza che si prepara a combattere.

Degli uomini umiliati, degli uomini abbassati, degli uomini che soffrono; degli uomini che conservano il ricordo delle ingiurie, lungi dal praticare l'oblio; degli uomini che, lungi dal fuggire il loro dolore, gli tengono fronte; degli uomini che hanno il cuore pieno di odio, d'invidia anche, ma che non ne hanno vergogna; degli uomini che si piacciono a formare dei progetti pericolosi, che meditano delle imprese pericolose; degli uomini che, desiderando impazientemente la lotta, ingiuriano coloro che parlano di successo incerto: così si forma eternamente la truppa che prepara l'offensiva per la guerra eterna.

A questi la guerra appare come il più bello dei giuochi, come la più grande festa: la festa per la quale l'uomo è pronto ad andare all'estremo; il giuoco magnifico in cui si getta lui stesso, liberamente, come posta.

Un giovane ascoltava il vecchio. Osò dire:

— Ahimè!... debbo confessarlo? mi sento impotente a rianimare in me il ricordo, il dolore dell'affronto altre volte inflitto alle nostre armi... Trafalgar è lontano, molto lontano!

Allora, a mo' di risposta, il vecchio citò:

"Voi dovete essere di coloro il cui occhio cerca un nemico — il vostro nemico."

"Voi dovete cercare il vostro nemico e fare la vostra guerra, una guerra per i vostri pensieri."

"La guerra e il coraggio hanno fatto più grandi cose che l'amore del prossimo."

"Che cosa è bene? domandatevi. Essere bravo, ecco quello che è bene."

Così parlò il vecchio.

F. CRUCY

Il supplizio DEI MARINAI BRASILIANI

Riportiamo dai "Temps Nouveaux", l'articolo seguente, apparso prima sul brasiliano *Correio da Manha* poi riportato sull'*Aurora* di Porto (Portogallo), riguardante il supplizio fatto subire ai marinai ribelli nell'isola di Cobras, vale a dire poche centinaia di metri fuori dalla capitale brasiliana, Rio de Janeiro.

Siccome la *Cronaca* parlò diffusamente a suo tempo della rivolta dei marinai brasiliani, tirando le conclusioni che quella rivolta comportava, non ci resta ora che riportare l'articolo del *Correio da Manha*, il quale nella sua brevità rivela tutto l'orrore di cui si sono rese colpevoli le autorità militari del Brasile:

Il supplizio applicato ai marinai morti all'isola di Cobras eccede tutto quanto può immaginarsi di crudeltà la fantasia.

Le "solitarias" sono delle piccole celle destinate a ricevere un solo detenuto. Le sue dimensioni sono talmente esigue che lo sventurato prigioniero non ha neppure lo spazio per stendersi in tutta la lunghezza del suo corpo. Nella parte superiore della porta d'entrata, vi ha una piccola griglia giusto per lasciar passare un poco d'aria. Di pieno giorno, nelle "solitarias" l'oscurità è completa.

Ebbene! è in due di queste celle che furono gettati dodici e quattordici detenuti. Gli ultimi arrivati vi furono compressi fino a che non fu chiusa la porta trasformata nell'occasione in strumento di tortura.....

Gli sventurati ammucchiati gli uni sugli altri, nell'impossibilità di muoversi, hanno compreso l'orrore della situazione.

Era codesta una nuova forma di assassinio ad essi applicata.

Erano circa le ore otto di sera quando, dall'interno delle "solitarias" così zeppe di prigionieri, si incominciarono ad udire dei lamenti e delle grida d'angoscia:

— Per la bandiera che abbiamo sempre servito con lealtà! Abbiate pietà di noi, signor Comandante! Per la vostra felicità! per la felicità di coloro che amate, abbiate pietà di noi!

E i clamori continuavano, umili e supplichevoli, provenienti dai disgraziati, che vedevano con spavento arrivare la loro ultima ora, in mezzo ad un supplizio d'inferno.

Più tardi, alle suppliche inutili subentrarono le maledizioni violente, le grida di rivolta, le esplosioni di collera.

— Vigliacchi! Voi fuggiste allorché avevamo i cannoni e difendevamo i nostri diritti! Ci avete accordata l'amnistia allo scopo di assassinarci con più comodità!

Un ufficiale di servizio che aveva inteso tutto si recò dal Comandante, il marchese da Rocha, ad esporgli la terribile situazione nella quale si trovavano gli sventurati marinai e ne ottenne questa risposta:

— Lasciate le cose come sono! Non aprite le porte delle "solitarias"!

Verso mezzanotte le grida cessarono. L'aria avvelenata delle celle aveva incominciato la sua opera.

Quando, verso le 8 del mattino furono aperte le porte delle celle, i cadaveri caddero per terra.

Erano morti asfissati, gli sventurati che avevano ottenuto dal Parlamento un'amnistia completa.

Jao Candido e qualche altro che ancora non erano morti, furono ritirati dalle "solitarias" ed a stento salvati.....

Il seppellimento dei poveri marinai fu effettuato nel cimitero di Caju, il 27 dicembre ultimo, verso le 9 e mezzo di sera. Un poco dopo le ore 9 arrivò alla spiaggia di Caju una grossa barca, colle

lanterne spente e carica di fardelli. Un sergente del Battaglione Navale discese dalla barca e s'indirizzò all'amministratore del cimitero, al quale consegnò alcune carte, certificati di decessi e quitanze della compera delle sepolture, pagate in anticipo.

L'amministratore che di solito in quell'ora si trovava nei suoi appartamenti, attendeva, a quanto pare, la visita. Dopo aver scambiate poche parole col sergente e aver esaminato i documenti consegnatigli, ordinò di accendere le torce per il trasporto dei cadaveri dalla barca alla cappella del cimitero.

Il sergente vi si oppose dicendo che aveva degli ordini per fare tutto senza luce affine di non attirare l'attenzione di alcuno.

Allora i corpi furono trasportati allo scuro nella cappella del cimitero, e solo dopo il servizio, il sergente e gli uomini che l'accompagnavano si allontanarono.

Nondimeno, prima di partire dal cimitero il sergente avvertì l'amministratore che l'indomani gli avrebbe portati altri dieci cadaveri.

Pochi minuti dopo la barca s'allontanò rapidamente, senza accendere le lanterne.

Giunto il mattino fu data sepoltura ai corpi dei poveri marinai barbaramente suppliziati nell'isola di Cobras, uccisi dalla fame, dalla sete, dai veleni nefitici, senza che nessuno abbia depresso un fiore sulle loro tombe.....

È dunque un vero assassinio, — aggiunge il compagno P. R. — e il nome di uno dei carnefici ci è ora noto: il marchese da Rocha. Si rimarcherà che, se cono questo articolo, l'assassinio ebbe luogo prima del 27 dicembre.

Si può supporre che gli ufficiali i quali ordinarono la carneficina attesero che il Parlamento si fosse prorogato per le feste di capo d'anno, — mentre che i dispetti sommari, relativi a questo misfatto non apparvero in Europa che il 7 gennaio.

Ci manca ancora il racconto della morte dei marinai colpiti d'insolazione. Ci si può domandare anche che cosa divennero i pochi disgraziati sfuggiti alla soffocazione nelle "solitarias".

Son sempre preti

Quando si dice prete, si dice corruzione e viceversa. Si può mai aspettare altro dai preti?

A San Paolo (Brasile) da tre anni il giornale che ivi pubblicano i nostri compagni, *La Battaglia*, fa una campagna spietata, quanto necessaria ad un'accoglienza di tonsurati e di bigotti sfacciati annidatisi in una specie di Orfanatrofio Cristoforo Colombo, centro delle loro più immonde gesta.

I preti, dapprima, agli attacchi abbastanza circostanziati della *Battaglia*, risposero con un risolino verdognolo, poi con alte grida, ed infine colla minaccia dell'arresto. E l'arresto avrebbe certamente seguito la minaccia se i compagni nostri non fossero stati abbastanza svelti a rintuzzare la minaccia degli insotannati, mettendo il puntino su certi i terribilmente scabrosi ed immondi; vale a dire pubblicando una lista discretamente lunga e documentata di bambini e bambine,

che nel corso di pochi anni dovettero subire nel... pio istituto, diretto da padre Faustino Consoni, le più nere violenze carnali e qualche volta la soppressione, come è il caso della defunta Idalina De Oliva, dodicenne, uccisa da palate sulla testa dallo stesso padre Consoni nel febbraio 1908, e di certa Giuseppina, quattordicenne, stuprata e strangolata sempre dal Consoni alla fine del 1909.

Si può immaginare la commozione sollevata dalla rivelazione di tante infamie, fra le colonie italiane del Brasile! La sacra bottega minacciava rovina! Bisognava ricorrere ai ripari!

Ma come fare? I preti non sono mai a corto di espedienti, soprattutto quando si sentono appoggiati dalle camorre locali e dalle polizie. Ed all'espediente ricorse padre Faustino Consoni ed i suoi non meno disprezzabili satelliti.

Sapute che non distante da San Paolo trovavasi una fanciulletta, certa Maria Magdalena Sil. estre, che aveva presso a poco l'età che avrebbe potuto avere la povera Idalina, la rapirono ai genitori (gente corrotta dal vizio e dell'alcool) che fecero tosto deportare in regioni lontane, e la presentarono, con grida di gioia e di trionfo, quale la vittima seomparsa, assassinata, delle sozzurre del prete.

Ma il trucco pretino fu presto sventato dai nostri compagni della *Battaglia*, i quali seppero scorgere e svelare la sostituzione fatta per stornare la giusta collera di popolazioni indignate.

Attualmente in tutti i centri più importanti del Brasile si levano grida di orrore e d'indignazione contro i preti stupratori ed assassini. Riunioni, comizi, manifestazioni si tengono a San Paolo, a Bebedouro, a Barretos, a Baurrò, a Rio de Janeiro, a Curitiba, a Jardinópolis, ecc per condannare e fustigare l'opera infame dei falsi amici della carità. Solo le autorità poliziesche e governative non si muovono, se non quando sono chiamate per proteggere contro la violenza giustificata della folla l'Orfanatrofio Cristoforo Colombo o qualche triste corvo colto in giro di esplorazione. Le autorità? Che cosa si potrebbe altro sperare da loro?

Questo lo sanno i nostri compagni del Brasile, e faranno davvero un'ottima cosa se sapranno radere al suolo tutte le turpi sentine che albergano preti, frati, monache ed altri simili rettili.

ARTURO

Sul Cavallo.... d'Orlando

Gli sgozzatori

Non c'è che dire, il mondo fa dei progressi, tanto che il mestiere... nobilissimo del "Monsieur Alphonse" sta per salire di grado ed ammantarsi ora anche dell'onorata divisa. L'arte di sfruttare le donne sta evolvendosi e minaccia di cessare di essere una specialità dei miserabili vagabondi figli della strada per conquistare strati superiori. C'è chi dice essere questo un segno di decadenza, e c'è chi dice al contrario che ciò non rappresenta che un segno... del progresso. Comunque sia — anche perchè noi intendiamo lasciare al giudizio del lettore se valga meglio il volgare sfruttatore di donne o il militare di professione — noi ci limitiamo a prendere atto del fatto e ad inciderlo nel bronzo della cronaca.

L'onorata divisa

Non è più una novità se non per coloro che non leggono mai i giornali quotidiani: a Roma all'Albergo del Rebecchino, il nobile Barone Paternò, tenente del regio esercito — scoprirete o venerande e patriottiche..... zucche! — ha sgozzato la sua amante, la contessa Trigona, così come il macellaio sgozzerebbe un agnello, poi ha finto di ammazzarla. Finto, diciamo, perchè se veramente lo avesse voluto il colpo non avrebbe fallito.

Il nobile tenentuccio ha dunque assassinata una donna. Per passione amorosa? Nemmeno per sogno! che se così fosse pur deplorando che vi siano degli uomini i quali non sanno meglio esprimere la loro tenerezza alle loro amanti che sgozzandole, non invecchiamo troppo ferocemente contro al signor tenente Paternò per uno stolido pregiudizio antimilitarista. La questione è che l'egregio tenente..... barone lo ha fatto come lo farebbe l'ultimo rifiuto della società, cioè per una volgarissima questione di denaro.

Sicuro! Il bel tenentino, smidollato fino all'osso, pretendeva dalla sua nobile amante i quattrini per scodificare ed orgiastica vita. La qual cosa ci da modo di chiedere a tutti coloro che svengono di commozione ogni qualvolta si pronunzia il sacro nome dell'esercito quale fondamento abbia la storiella del potere magico che, secondo essi, eserciterebbe sui sentimenti dell'onore la tanto decantata onorata divisa! L'ora non più gallonato tenentino sta recitando la commedia dello squilibrato che è un piacere a sentirlo.

E chi sa che non trovi anche dei giudici disposti ad assolverlo per questa sua pretesa... infermità mentale. Già, quando non si tratta di straccioni ne fa tante la Signora Giustizia...!

La religione e.... morale

Dopo il soldato il prete. E perchè no? Le due caste sono veramente degne l'una dell'altra e non saremo proprio noi a farne le meraviglie.

A monte Flavio, in provincia di Roma, l'arciprete don Filippo Romani invidioso forse delle gesta del tenente Paternò ha sgozzato anch'esso la sua amante, Emma Ianni, e poi si è suicidato. Meno male che questa volta il prete non ha fatto per ischerzo, ed in ciò ha dimostrato di essere superiore al soldato. Si è proprio ammazzato sul serio; il che ci fa credere che si trattasse proprio di una folle passione di amore.